

MICHEL COUTURIER

di Anna Guillot

"Michel Couturier o di uno slittamento fantasmatico del mondo" è quanto a prima vista si potrebbe dire nell'intento di comprendere il codice iconico e il senso dell'opera su carta, come per altri versi il linguaggio e il significato dei video dell'artista belga.

Nei titoli dei suoi cicli e nelle sue tipologie espressive Couturier rimanda ad una complessità di intrecci e articolazioni tra contenuto e forma solo apparentemente disomogenei.

Tra le tante opzioni rivolte ad abbozzare clima e temi di Michel Couturier e avviarne la lettura, attraverso il filtro di una visione registica senza andare troppo lontano nel tempo, potrebbe risultare in qualche modo funzionale il rimando alla trilogia *Qatsi* di Godfrey Reggio, film sperimentali conclusi una ventina di anni fa, reputati come significativi indici di una denuncia socio-ambientale. Senza dialogo né pattern narrativo, con un unico, ansante sguardo sulla superstruttura del mondo e della vita moderna, nei primi anni '80 *Kojaanisqatsi* forniva spunti di riflessione al dibattito su tecnologia e nozione di progresso di un mondo all'insegna della velocità. Analogamente teorizzava McLuhan e s'interrogavano filosofia, scienza e altre branche del sapere.

Molte delle problematiche e implicazioni connesse all'idea di progresso divenute ormai scottanti, come movimento e velocità, quantità e consumo, convergevano nei film di Reggio aprendo a una visione tragica che nell'opera di Couturier trova invece un suo lineare, misurato ma composito sviluppo concettuale. Diversamente articolati, germinati da spunti sottili e colti, incentrati su ulteriori e personali considerazioni e del tutto collocati nel tempo attuale, sono sguardo e visione dell'artista belga.

Nei primi anni 2000 Michel Couturier inizia il suo lavoro foto-grafico incentrato sullo spazio pubblico e sui relativi segni e segnali. Spaccati e dettagli del paesaggio urbano sono oggetto del ciclo *Périphéries*, nient'altro che gigantografie a stampa, vedute di centri commerciali, parcheggi e periferie inaspettatamente integrate da stralci dei *Dialoghi con Leucò* di Cesare Pavese. All'interno delle sequenze dei manifesti di *Périphéries* si attua una sottile complicità dialogante, un'intesa di natura semantica tra le parti,



quella fotografica e la scritturale. Al contempo ha inizio una serie di lavori grafici su carta riproducenti dettagli tratti dall'arredo urbano, tracce mute, ibride, un po' relitti un po' fantasmi. I contenuti di ambedue le tipologie sono stati oggetto di interessanti analisi concettuali, particolarmente in una conversazione di Couturier con Michela Sacchetto a seguito della mostra *Il y a plus de feux que d'étoiles*¹. Viene a introdursi così – le citazioni da Pavese parlano chiaro – il grande tema del Mito, sostanziale centralità dell'opera di Michel Couturier. Nei *Dialoghi con Leucò*, 27 colloqui scritti tra il 1945 e il '47 strutturati in forma dialogica, Cesare Pavese esplora il repertorio della mitologia greca definendo le componenti e le re-

lazioni tra temi e coppie di personaggi (*Il mistero*, parlano Dionisio e Demetra²; *La Chimera*, Ippòloco e Sarpedonte; *Gli uomini*, Cratos e Bia; *Gli dèi*, due dialoganti non specificati che sembrano appartenere all'epoca contemporanea, etc.). Si tratta ovviamente di una mitologia attraversata dall'etnologia e da varie correnti di pensiero moderno, dove il concetto di Mito, nonostante sia proprio di un'epoca storicamente conclusa, viene riconosciuto quale sostrato culturale, irrinunciabile e costitutivo dell'uomo. Dove il Mito assume la funzione di strumento di scavo e conoscenza dell'umano poiché sempre in grado di traslare e sublimare, nonché interpretare, l'esperienza profonda. Introdurre il testo di Pavese nell'opera sta per



Couturier all'introdurre anticipandolo – come si è detto –, quello che poi diverrà un fondamento del suo operato successivo.

Negli anni recenti, con ripetuti soggiorni in Sicilia, Michel Couturier si lascia letteralmente intridere dalla cultura e dai luoghi del Mito. Sulle tracce di Proserpina (Περσεφόνη–Κόρη), nella zona detta "Umbilicus Siciliae" entroterra dell'area centrale dell'isola presso Enna, a Pergusa, nasce e si compie l'opera video datata 2018 *L'Enlèvement de Proserpine*, il risultato di conoscenza del territorio, lungo lavoro di ripresa nei pressi del lago di Pergusa e di elaborazione in studio, opera che costituisce una parte pregevole e toccante del ciclo triennale che dà il titolo alla mostra di Catania, *Un Royaume sans Frontière/Terraferma*³.

Nel tempo di 7'20", tornano, chiaramente in forma diversa, i temi di *Périphéries* e si ripresenta la dualità tra presente e Mito. La forma video di Couturier è sentita ma riflessiva, le cadenze sono circostanziate. Un vago fremito percorre le riprese, i tagli, il montaggio. Spezzoni di Sicilia, oltre che il lago – a rischio di prosciugamento –, l'Etna, le saline di Trapani, le rocce, l'acqua, i cespugli, tutto un bianco, la neve, il sale, il fumo, vapori, nebbia, nuvole e un'arsura colore ocra. Spira un vento sottile che quasi ci sposta tra le rocce di un antro, o verso l'acqua o tra uno stormo di uccelli. Svetta però, contestualmente, un titano su destriero di acciaio. Un uomo in moto su una pista in passato gloriosa situata intorno al lago; è l'autodromo di Pergusa, oggi in stato di abbandono e degrado. Coesistono tracce di un centro commerciale. Tutto è pacato e appena mobile nonostante si alluda a qualcosa di greve, ad una natura, ad una vita, se non del tutto depauperata, a elevato rischio. Larvatamente – se non nel titolo – il video fa riferimento all'antico mito pagano. Al rapimento di Proserpina avvenuto nei pressi del lago fecero seguito siccità e carestia provocati da Cerere. L'intercessione di Giove valse soltanto al recupero parziale del danno; a Proserpina fu consentito il ritorno dalla madre Cerere solo in

primavera ed estate mentre con Plutone, il rapitore, era obbligata a restare in autunno e inverno. Così la mitologia interpreta l'alternanza delle stagioni. E su tale traccia Couturier lascia presagire qualcosa che destabilizza, che turba.

I rimandi visivi sono molteplici, per un attimo viene alla mente l'atmosfera del Tarkovskij di *Nostalghia*. Al di là del montaggio curato dall'autore, molto concorrono a definire l'opera, l'atmosfera di straniamento e il dominante distacco dalla prevedibilità del dato oggettivo, sound design e color editing. La collaborazione con Yannick Franck, sound artist, specialista del suono di opere video e installazioni di carattere immersivo, contribuisce a modellare *L'Enlèvement* attraverso un sound elettronico – uso di loop, effetti di distorsione, compressione, variazioni di velocità e altezza, effetti delay, riverbero, chorus. Altrettanto dicasi del processo post produzione e color editing dovuto all'apporto di Miléna Trivier.

Collocandosi nell'ambito di una realtà odierna che ha chiamato in causa Marc Augé circa la questione dei luoghi, opere video come *Les Ports de Sicile* fanno parte invece di un ciclo di ricerca dedicato ai porti siciliani. Qui il sentimento del contemporaneo, sentimento nomade e precario ma anche possibile generatore di contaminazione e positivo interscambio, è traslato attraverso l'idea di transito, di flusso dei mezzi e delle merci. Si susseguono immagini relative a luoghi di passaggio: grandi spazi di asfalto, ferraglie, barriere, tralicci, lampioni, container, camion e autotreni; sono luoghi dove la vita sembra sospesa, luoghi invisibili e contraddittori ma importanti e incidenti nella storia passata e recente. Frequenti stormi di uccelli in volo rischiarano l'atmosfera ma al contempo tengono aperto il discorso sul Mito. Può il chiedersi chi è l'Augure contribuire a comprendere? Siamo noi chiamati a interpretare la volontà degli Dei osservando il volo degli uccelli?

Génie des lieux, due short da vedere a loop girati nel porto di Catania, rilevano l'inaspettato, l'accadimento che sembra sinte-

tizzare il percorso di Couturier sul tema del Mito. Una camera di sorveglianza cattura e riflette un'immagine preziosa, una specie di texture glitterata a prima vista impossibile da decrittare. In sincronia la medesima cosa accade sul vetro della finestra di un ufficio portuale. Sono sole e mare che si incrociano in uno straordinario luccichio; per l'occhio si risolve in una seduzione attrattiva quanto un canto di sirena. È un'entità naturale-sovrannaturale? È il Genius loci, che invia il suo segnale?

Collocata in una prospettiva storica ed esistenziale, l'operazione di Couturier mette in crisi e pone domande. In verità lo "slittamento del mondo" da lui attuato non ha nulla di "fantasmatico", o almeno di fantasmatico in senso freudiano o lacianiano, in quanto attività di elaborazione, da parte del soggetto, di pulsioni e desideri per lo più inconsci mediante fantasie o fantasmi. Attiene piuttosto ad una poetica del disincanto.

L'opera di Michel Couturier, ponendosi come riflessione discorsiva tendenzialmente distaccata e neutra e pressoché acritica, come larvata e sottile denuncia, assume il carattere di una tensione etica. Quello di Couturier – direi – è un modo di porsi dalla parte di chi registra e resta in attesa.

1. La mostra *Il y a plus de feux que d'étoiles* si è tenuta nel 2015 a Charleroi presso il Musée de la Photographie.

2. «Dioniso: Non sarebbero uomini, se non fossero tristi. La loro vita deve pur morire. Tutta la loro ricchezza è la morte, che li costringe industriarsi, a ricordare e prevedere. [...] Ma che vuoi che gli diamo? Qualunque cosa ne faranno sempre sangue. Demetra: C'è un solo modo, e tu lo sai. [...] Dare un senso a quel loro morire. [...] Insegnargli la vita beata. [...] Insegnargli che ci possono eguagliare là dal dolore e dalla morte. Ma dirglielo noi. Come il grano e la vite discendono all'Ade per nascere, così insegnargli che la morte anche per loro è nuova. [...] Moriranno e avran vinta la morte. Vedranno qualcosa oltre il sangue, vedranno noi due. Non temeranno più la morte e non avranno più bisogno di placarla versando altro sangue.» (C. Pavese, *Il mistero*)

3. Mostra attualmente in atto a Catania, Italia, presso lo spazio On the Contemporary. A Bruxelles, la Fondazione Eté 78 ha inserito *L'Enlèvement de Proserpine* e *Génie des lieux* nella programmazione del 2019.



MICHEL COUTURIER

par Anna Guillot

« Michel Couturier ou d'un glissement fantasmagique du monde », voilà ce qu'on pourrait dire quand on rencontre l'œuvre sur papier et les vidéos de l'artiste belge et qu'on commence à en appréhender le code iconique, le langage et le sens. Les titres des cycles d'œuvres de Couturier et la diversité des médiums qu'il travaille, nous mettent devant une trame complexe, une articulation de contenus et de formes dont l'hétérogénéité n'est qu'apparente.

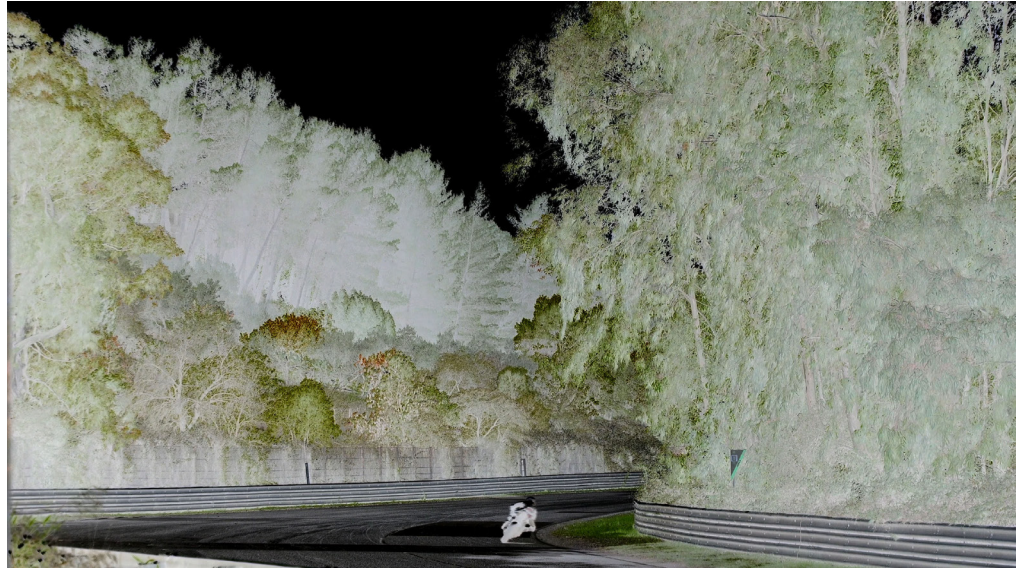
Pour brosser l'atmosphère et les thèmes de Michel Couturier et pour définir un axe de lecture, plusieurs options sont possibles et parmi celles-ci, le prisme du cinéma s'avère opérationnel. Sans remonter trop loin dans le temps, la trilogie expérimentale *Qatsi* de Godfrey Reggio¹, achevée il y a une vingtaine d'années ne comporte ni dialogue ni schéma narratif. Considérée comme emblématique des revendications sociales et environnementales, elle est un regard unique et haletant posé sur la superstructure du monde et de la vie moderne. Au début des années 80, *Kojaanisqatsi* fournissait matière à réflexion au débat autour de la technologie et de la notion de progrès, dans un monde à l'enseigne de la vitesse. Une analogie peut être tracée avec les théories de McLuhan et les questions posées alors par la philosophie, la science et d'autres branches du savoir.

Dans les films de Reggio, bon nombre de problématiques et de retombées, aujourd'hui d'une actualité brûlante, liées à l'idée de progrès, comme celle du mouvement et de la vitesse ou celle de l'abondance et de la consommation, convergeaient pour ouvrir à une vision tragique. Dans l'œuvre de Couturier, ces questions trouvent leur propre développement conceptuel clair, mesuré et en même temps complexe. Le regard et la vision de l'artiste belge sont articulés différemment, truffés d'indices subtils et savants et basés sur d'autres éléments qui lui sont propres et entièrement situés dans le temps présent.

Au début des années 2000, Michel Couturier commence son travail « photo-graphique » axé sur l'espace public, ses signes et ses signaux. Le paysage urbain en coupes et en détails est l'objet du cycle *Périphéries* : des photographies grand format de centres commerciaux, de parkings et de banlieues auxquelles sont associés d'une manière inattendue des extraits de *Dialogues avec Leuco* de Cesare Pavese. Au sein des séries d'affiches de *Périphéries* se crée une complicité de conversation, une entente de nature sémantique entre les deux parties : la photographie et l'écriture. Parallèlement il réalise une série d'œuvres graphiques sur papier en reproduisant des détails du mobilier urbain, traces silencieuses et hybrides un peu vestiges, un peu fantômes. Le contenu des deux types de travaux a fait l'objet d'une analyse conceptuelle intéressante dans une conversation entre Couturier et Michela Sacchetto² à l'occasion de l'exposition *Il y a plus de feux que d'étoiles*³.

C'est ainsi qu'apparaît – les citations de Pavese le montrent clairement – le grand thème du Mythe, qui est au cœur de l'œuvre de Michel Couturier.

Dans *Dialogues avec Leuco*, vingt-sept conversations écrites entre 1945 et 1947 et structurées sous une forme dialogique, Cesare Pavese explore le répertoire de la mythologie grecque en définissant les caractéristiques et les relations entre les thèmes abordés et les couples de personnages (dans *Le mystère*, ce sont Dionysos et Déméter qui parlent⁴ ; dans *La Chimère*, Hippolocos et Sarpédon; dans *Les hommes*, Cratos et Bia ; dans *Les dieux*, deux interlocuteurs non précisés qui semblent appartenir à l'époque contemporaine, etc.). Il s'agit là à l'évidence d'une mythologie traversée par l'ethnologie et par divers courants de pensée moderne, où le concept de mythe, bien que propre à une époque historiquement révolue, est reconnu comme un substrat



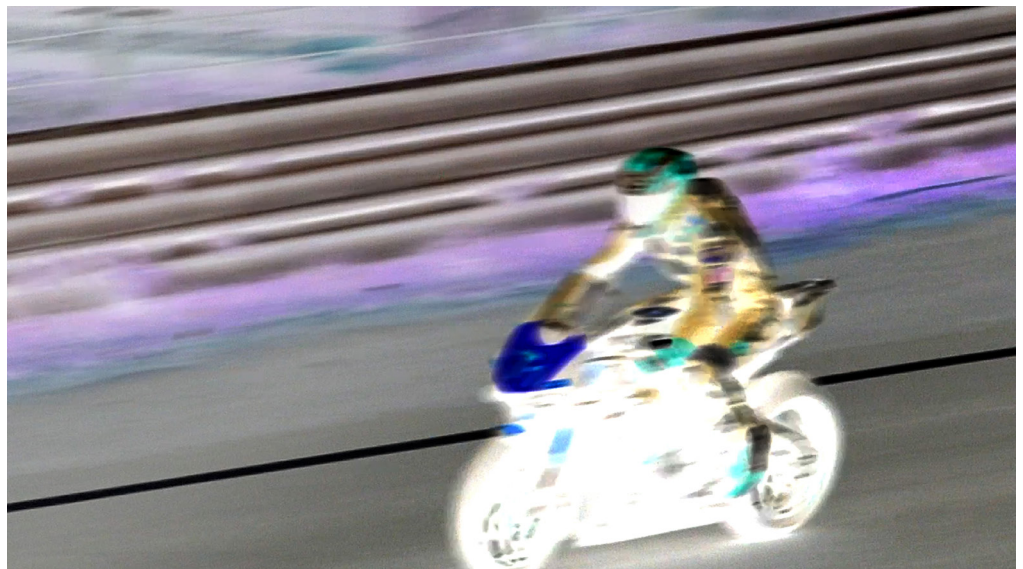
culturel, inaliénable et constitutif de l'homme.

Le Mythe assume ici la fonction d'outil de fouille et de connaissance de l'humain, de catalyseur de déplacement, de sublimation ainsi que d'interprétation de l'expérience profonde. Introduire le texte de Pavese dans son travail constitue pour Couturier l'introduction par anticipation – comme on l'a dit – de ce qui deviendra alors un fondement de sa démarche ultérieure. Ces dernières années, lors de séjours répétés en Sicile, Michel Couturier se laisse littéralement imprégner par la culture et les lieux du Mythe. C'est sur les traces de Proserpine (Περσεφόνη–Κόρη), dans la zone dite de l'« Umbilicus Siciliae » à l'intérieur des terres, dans la partie centrale de l'île près d'Enna, à Pergusa, que naît et s'accomplit l'œuvre vidéo *L'Enlèvement de Proserpine* (2018). Fruit d'une étude du territoire, d'un long travail de prise de vue aux alentours du lac Pergusa et d'un travail d'atelier, cette œuvre constitue une partie prégnante et poignante du cycle de trois années qui donne son titre à l'exposition de Catane *Un Royaume sans Frontière/Terraferma*⁵.

Sur une durée de 7'20", les thèmes de *Périphéries* reviennent clairement sous une autre forme et la dualité entre présent et Mythe fait son retour. Les vidéos de M.C. animées par une

réflexion sensible, déchiffrent les lieux. Un vague frémissement parcourt les images, les coupes, le montage. Des morceaux de la Sicile, outre le lac – qui court le risque de s'assécher –, l'Etna, les marais salants de Trapani, les rochers, l'eau, les buissons : toute une blancheur, la neige, le sel, fumée, vapeurs, brouillard, nuages et un feu couleur ocre. Un vent léger souffle, il nous emporte presque vers la falaise où s'ouvre une caverne, vers l'eau ou au milieu d'une nuée d'oiseaux.

Mais au même moment surgit la silhouette d'un titan sur son destrier d'acier. Un homme à moto sur une piste de course au passé glorieux construite autour du lac, il s'agit du circuit de Pergusa, aujourd'hui dans un état d'abandon et de décrépitude. Il y a aussi les traces d'un centre commercial. Tout est calme, peu de choses bougent. Cela évoque cependant quelque chose de lourd, une nature, une vie, sinon complètement appauvrie, du moins en grand danger. D'une manière voilée – si ce n'est dans le titre –, la vidéo fait référence à l'ancien mythe païen. Une sécheresse et une famine provoquées par Cérès se déclarèrent à la suite de l'enlèvement de Proserpine, survenu au bord du lac. L'intercession de Jupiter ne permit qu'une réparation partielle du dommage : Proserpine ne fut autorisée à revenir auprès de Cérès,





sa mère, qu'au printemps et en été et fut obligée de demeurer auprès de Pluton, son ravisseur, en automne et en hiver. C'est ainsi que la mythologie interprète l'alternance des saisons. Autour d'un tel canevas, Couturier laisse présager quelque chose de déstabilisant, de troublant.

Les références visuelles sont multiples, à un moment vient à l'esprit l'atmosphère du Tarkovsky de *Nostalghia*. Au delà du montage réalisé par l'auteur, le design sonore et l'étalonnage des couleurs concourent également au caractère de l'œuvre, à l'atmosphère déconcertante et à la constante distanciation avec le donné objectif et le prévisible. La collaboration avec Yannick Franck, artiste du son, spécialiste de la sonorisation d'œuvres vidéo et d'installations immersives, permet de modeler *L'Enlèvement* à travers un son électronique – faisant usage de boucles, d'effets de distorsion, compression, variations de vitesse et de hauteur, delay, réverbération, chorus. Il en va de même pour la postproduction et l'étalonnage couleur dû à la contribution de Miléna Trivier.

Situées dans la réalité d'aujourd'hui, celle que Marc Augé remet

en cause à propos de la question du lieu, l'œuvre vidéo *Les Ports de Sicile* s'inscrit dans un cycle sur les ports siciliens. Ici, le sentiment de contemporanéité se traduit par l'idée de transit, de flux de véhicules et de marchandises. Ce sentiment est nomade et précaire, il est aussi susceptible de générer des contaminations et de réels échanges réciproques.

Des images de lieux de transit se succèdent : grands espaces d'asphalte, ferrailles, barrières, pylônes, mâts d'éclairage, conteneurs, camions à benne et semi-remorques ; ce sont des lieux où la vie semble en suspens, des lieux invivables et contradictoires mais importants et qui comptent dans l'histoire passée et récente. Régulièrement, des volées d'oiseaux illuminent l'atmosphère en même temps qu'elles ouvrent sur le Mythe. Se demander qui est l'Augure peut-il contribuer à la compréhension ? Sommes-nous appelés à interpréter la volonté des Dieux en observant le vol des oiseaux ?

Le génie des lieux, double vidéo en boucle tournée dans le port de Catane, révèle l'inattendu, le surgissement qui semble résumer le parcours de Couturier sur le thème du Mythe. Une

caméra de surveillance capte et reflète une image incroyable, une sorte de texture scintillante à première vue impossible à décrypter. Simultanément, la même chose se produit sur la vitre d'un bureau du port. C'est le soleil et la mer qui se rencontrent dans un extraordinaire chatolement ; il en résulte pour l'œil une séduction aussi attirante que le chant d'une sirène. S'agit-il d'une entité à la fois naturelle et surnaturelle ? Est-ce le Genius loci qui envoie son signal ?

Placée dans une perspective historique et existentielle, la démarche de Couturier met en crise et pose des questions. En vérité, le «glissement du monde» réalisé par l'artiste n'a rien de «fantasmagique» ou du moins au sens freudien ou lacanien, comme activité d'élaboration par le sujet de pulsions et de désirs pour la plupart inconscients, au travers de fantasmes. Elle relève plutôt d'une poétique du désenchantement.

L'œuvre de Michel Couturier, en se posant comme réflexion, un discours tendant vers le détachement et la neutralité, presque a-critique, comme une dénonciation déguisée et subtile, assume le rôle d'une tension éthique. Je dirais que son rôle à lui le porte du côté de celui qui enregistre et reste en attente.

1. La *Trilogie des Qatsi* se compose de trois films réalisés par Godfrey Reggio (Nouvelle Orléans, 1940) et mis en musique par Philip Glass : *Koyaanisqatsi* (1982), *Powaqqatsi* (1988) et *Naqoyqatsi* (2002) (Ndt.).

2. Paru dans Flux-News n. 67, automne – hiver 2015.

3. L'exposition *Il y a plus de feux que d'étoiles* s'est tenue en 2015 à Charleroi au Musée de la Photographie.

4. « Dionysos : Ils ne seraient pas des hommes s'ils n'étaient pas tristes. Leur vie doit pourtant mourir. Toute leur richesse est la mort qui les oblige à s'ingénier à se rappeler et à prévoir. [...] Mais que voulez-vous qu'on leur donne ? De tout ils feront toujours du sang. Déméter : Il n'y a qu'une façon et tu la connais. [...] Donner un sens à cette mort qui est la leur. [...] Leur enseigner la vie bienheureuse. [...] Leur apprendre qu'ils peuvent être égaux par delà la douleur et la mort. Mais nous devons leur dire. Comme le blé et la vigne descendent dans l'Hadès pour naître, enseignons-leur que la mort est aussi nouvelle. [...] Ils mourront et auront vaincu la mort. Ils verront quelque chose au-delà du sang, ils nous verront. Ils n'auront plus peur de la mort et n'auront plus besoin de l'apaiser en versant plus de sang. » (C. Pavese, *Le Mystère*).

5. Exposition actuellement en cours à Catane, Italie, à l'espace On the Contemporary. A Bruxelles, la Fondation Été 78 a inclus *L'Enlèvement de Proserpine* et *Le génie des lieux* dans son programme de 2019.



p. 10, *Périphéries*, Brussels, 2002.

p. 10, *Pasters*, Musée de la Photographie, Charleroi, 2015.

p. 11, *Bonfire*, Venice, 2007.

p. 12, *L'Enlèvement de Proserpine*, videostill, 2018.

p. 13, *Les Ports de Sicile*, videostill, 2019.

p. 13, *Génie des Lieux*, Musumeci Arte Contemporanea, Brussels, 2018.